

Riprende la catechesi

di don Gianni Antoniazzi

In questo periodo le parrocchie riprendono la vita ordinaria e le famiglie cristiane domandano un percorso di catechesi per i figli. Qualche comunità è più rigorosa e non consente la celebrazione dei sacramenti senza un'adeguata preparazione. Altre parrocchie sono più aperte.

Il Vangelo chiarisce che il Regno dei Cieli è come una rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci (Mt 13,47-50). Solo a riva si distinguono i buoni dai cattivi. Il tempo presente chiede che la rete della Chiesa sappia rivolgersi a tutti e accolga ogni persona fra le sue braccia. Giunti sulla riva dell'Eterno, sarà Dio a fare il discernimento. Non spetta a noi distinguere la zizzania dal grano buono (Mt 13) ma sarà fatto al cospetto degli angeli... e poiché Dio ama ogni persona è importante che i sacramenti, se richiesti coscientemente, possano essere proposti a tutti. Certo: si tratta anche di accompagnare le famiglie, far maturare la fede nel Vangelo, offrire un cammino appassionato e coinvolgente; alla fine, tuttavia, è compito di ogni comunità cristiana permettere ai "piccoli" di incontrare la grazia del Risorto.

Immagino quindi una catechesi con maglie ampie, scandita dalla gioia del Vangelo. Davanti a me sta l'esempio di don Bosco, il quale sapeva suscitare passione in molti; nei suoi oratori c'erano regole anche precise ma ogni ambiente restava capace di accogliere anche chi quelle norme non riusciva a rispettarle. Queste scelte comportano un'ulteriore fatica ma è appunto per questo che siamo cristiani: per sostenere, quando serve, il dolce peso della croce.





Crescere nella fede

di Andrea Groppo

Il catechismo non serve solo per “prepararsi ai sacramenti”. È un tempo per imparare che non siamo soli, che c'è Dio che ci vuole bene, che possiamo fidarci di Lui e degli altri

Chiunque sia cresciuto all'interno di una parrocchia conserva almeno un ricordo legato al catechismo. Per molti di noi, era un appuntamento settimanale immancabile: una mezz'ora di parole semplici, letture della domenica, preghiere recitate tutti insieme e poi via, sul campo da calcio o da basket, a giocare tra amici sotto lo sguardo affettuoso di una catechista che era più una mamma che una sorvegliante.

Il mio catechismo era proprio questo. Un momento che sembrava breve e leggero, ma che portava con sé un seme prezioso. Ricordo ancora come la nostra catechista sapesse spiegare il Vangelo con parole semplici, vicine alla nostra età. E se una lettura era difficile, la traduceva nel nostro linguaggio di bambini. Ci invitava a preparare una preghiera dei fedeli, ci chiedeva come fosse andata la settimana, e poi ci lasciava spazio per essere bambini, insieme. Anche i ritiri - giornate un po' più lunghe e impegnative - erano momenti di gioco, ma anche di ascolto, amicizia, crescita. Si imparava la fede vivendola.

Oggi molte cose sono cambiate. I bambini hanno mille impegni, le fa-

miglie corrono da una parte all'altra e trovare un'ora libera è spesso un'impresa. Eppure il catechismo continua a essere un momento speciale. Non è solo “un altro appuntamento”. È uno spazio prezioso per rallentare, per ascoltarsi, per stare insieme in modo diverso dal solito.

Il catechismo non serve solo per “prepararsi ai sacramenti”. È molto di più: è un tempo per imparare che non siamo soli, che c'è un Dio che ci vuole bene, che possiamo fidarci di Lui e anche degli altri. È un'occasione per creare amicizie vere, per confrontarsi, per crescere nella vita e nella fede.

Anche i catechisti di oggi sono diversi da quelli di un tempo. Ma la cosa bella è che, nonostante tutto, il loro cuore è rimasto lo stesso. Sono persone che donano il loro tempo con passione, che si mettono in gioco, che vogliono bene ai ragazzi e che, in mezzo a tante difficoltà, cercano di essere un punto di riferimento.

Non è un compito facile: i ragazzi di oggi fanno domande più dirette, a volte sono disorientati, e spesso arrivano al catechismo con poca conoscenza della fede. Ma proprio per

questo il catechista diventa ancora più importante: è qualcuno che non giudica, ma che cammina accanto, ascolta, incoraggia. Non serve essere “esperti di religione”, basta essere autentici e avere voglia di condividere la propria esperienza di vita e di fede.

Ogni giorno vediamo quanto sia importante avere avuto - fin da piccoli - dei punti fermi. Valori come la fiducia, la lealtà, il rispetto per l'altro, spesso si imparano proprio lì, nei primi anni del catechismo, grazie a persone che ci hanno saputo guidare con dolcezza e sincerità. E allora, oggi più che mai, il catechismo è una piccola luce nel mezzo della settimana. Un tempo che vale oro. Non perfetto, non sempre facile, ma vero. Perché dentro c'è la voglia di crescere, di capire, di scoprire che Dio non è qualcosa di lontano, ma qualcuno che ci cammina accanto, nella vita di tutti i giorni.

Anche questo è catechismo: imparare a volersi bene, ad aiutarsi, a stare insieme come comunità. Proprio come accadeva allora... e come, fortunatamente, accade ancora oggi, o almeno nei - Centri don Vecchi - ci proviamo.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Una casa comune

di Daniela Bonaventura

Aver fatto Prima Comunione e Cresima nello stesso anno, a distanza di un mese a sette anni e mezzo, mi ha “sganciato” dall’andare a catechismo per ricevere i Sacramenti.

Continuare a seguire la dottrina, così veniva chiamato il catechismo quasi sessant’anni fa, è stato come continuare a bere acqua fresca e dissetante: andare a messa, cantare, confessarsi erano la normalità, non pesavano perché eravamo liberi da obiettivi e mete. Dovevamo scoprire e conoscere la Parola senza l’ansia delle tappe che ora sono molto importanti.

Erano però altri tempi, le famiglie vivevano all’ombra del campanile e frequentare la parrocchia era una bella consuetudine.

Io sono stata particolarmente fortunata, ho incontrato, dall’infanzia all’adolescenza, catechisti e formatori che mi hanno trasmesso la gioia della fede.

Sono stata anche io catechista, in età adulta ed avendo vicino una persona meravigliosa dalla quale ho imparato tanto, l’esperienza è stata densa di emozioni fino al Sacramento della Cresima. Poi ho lasciato,

per impegni di lavoro, principalmente, ma anche perché non avevo più lo stesso entusiasmo dei sei anni precedenti. Facevo fatica a rapportarmi con i ragazzi e forse non era proprio la mia vocazione.

Credo anche sia cominciato in quel periodo il mio senso critico nei confronti del catechismo legato a tappe, presenze, sacramenti. Tutto era finalizzato a quello che io chiamavo “il patentino del buon cristiano”: quando avevi ricevuto Battesimo, Eucarestia e Confermazione eri a posto e la comunità diventava un luogo da abbandonare in cerca di esperienze meno impegnative e meno tradizionali. E invece avremmo dovuto trasmettere la bellezza della fede, la gioia di viverla ogni giorno ed in ogni ambito della propria vita, la voglia di partecipare alla messa della domenica assieme agli amici: sentivo di non essere riuscita a fare tutto ciò. Poi ti consoli e dici che dove non sei arrivata tu arriva il Signore, ma ogni tanto fa capolino questo senso di inadeguatezza nel trasmettere la fede.

Oggi giorno credo sia ancora più urgente trovare un nuovo modo

per “fare catechismo”: i bambini, spesso lo vivono come un obbligo e si ritrovano a trascorrere un’ora che sembra la replica di un’ora di scuola. Dovremmo tutti assieme, sacerdoti, catechisti, genitori, parrochiani, trovare un modo perché il catechismo diventi scuola di emozioni; dove i bambini vivano così gioiosamente il cammino di fede da aver il desiderio di non lasciare dopo la Cresima.

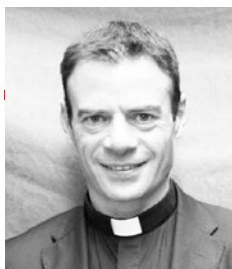
Dovremmo noi adulti, per primi, vivere una fede semplice e piena di gioia e far fare ai nostri ragazzi esperienze forti che possano restare nei loro cuori a cui pensare nei momenti di tristezza. Dovrebbe, comunque, diventare un “problema di comunità” per trovare insieme idee nuove per trasmettere la bellezza di costruire la nostra casa sulla roccia che è Cristo.

Forse usciranno lo stesso dalla comunità e forse non parteciperanno alla messa della domenica ma poi in qualsiasi posto nel mondo dove andranno a vivere basterà un gesto, un canto, una parola per ricordare con un sorriso gli anni trascorsi ad andare a catechismo.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Cosa fare per i giovani?

di don Gianni Antoniazzi

Ovunque i giovani fanno fatica a frequentare le nostre parrocchie. Per loro ci sono molte proposte: i gruppi di formazione, le attività scout, i campi estivi e i vari servizi, anche ai poveri o al doposcuola. Fatta la Cresima, però, pochi restano legati. Serve riconoscere che la colpa è anche di noi preti, non sempre specchio del Vangelo.

I ragazzi avvertono se da parte nostra doniamo tutto o se preserviamo la nostra comodità. Al contempo però serve riconoscere che, negli ultimi 30 anni, è cambiata la società.

Per esempio: a dispetto degli anni '80, i nostri giovani non hanno alcuna voglia di fare gruppo. Ci si accontenta di amici virtuali, conosciuti sui social, senza legami forti. I giovani poi rifiutano le istituzioni, di ogni ordine e grado. Far parte di un sistema organizzato dà loro il senso di costrizione, più che di realizzazione e la fede, vissuta nella Chiesa, viene confusa con un'etica per bacchettoni. Così succedere che molti stimano Cristo, ma pochi amano la struttura ecclesiale.

Vanno considerate anche le “distrac-

zioni”. Negli anni '90 un ragazzo doveva per forza uscire di casa per far qualcosa: adesso già sul cellulare ha una serie infinita di svaghi così da perdere intere ore di tempo al giorno. Infine, se mi posso permettere, aggiungerei la “questione della fiducia”. Su questo tema i giovani sono un termometro molto sensibile, nel senso che vanno dove si fidano.

I discepoli di Cristo devono meritare la fiducia del territorio (vedi Atti 2 e 4), edificata con la fatica e la perseveranza quotidiana, allora i giovani saranno più presenti.

In punta di piedi

Rivolgersi ai bambini

Qualcuno sostiene che la catechesi andrebbe fatta soltanto ai genitori mentre non avrebbe un grande senso rivolgersi ai bambini e ai ragazzi. Ci sono sacerdoti ed educatori alla fede che vanno anche oltre e pensano che, talvolta, il cammino di catechesi, possa diventare una sorta di vaccino contro la fede, una proposta che

finisce per allontanare i ragazzi dal Vangelo e dalle parrocchie. Come a dire che alle spalle occorre una costante pressione da parte dei genitori altrimenti i ragazzi finiscono per scappare dalla chiesa nell'arco di poche settimane.

È vero. I genitori occupano un posto insostituibile nella crescita dei figli. Guai trascurare l'annuncio della fede fatto agli adulti e non è opportuno che in parrocchia venga a mancare una catechesi rivolta anche ai genitori.

Tuttavia, ha un senso decisivo anche l'annuncio di fede fatto ai bambini. Non è affatto vero che essi non capiscono la verità del Vangelo. Gli specialisti ci insegnano che già da piccolo un bambino intuisce la differenza fra bene e male e, per esempio, se viene trattato con un affetto poco maturo, conserva i segni di questa lacuna per tutta la vita.

La cura dei piccoli ha dunque un'importanza decisiva: una volta che essi incontrano con verità il volto di Gesù, non scorderanno più quest'esperienza. Nella vita potranno avere momenti di crisi e abbandonare la Chiesa ma in loro rimane una profonda nostalgia del Signore e, questa memoria interiore, li aiuterà a ritrovare un giorno la strada del Vangelo.





Impegnarsi insieme

di Federica Causin

Leggendo mi capita spesso di trovare una frase o un pensiero che riflettono il mio stato d'animo in quel momento. Altre volte, invece, ci sono singole parole che mi restano in testa e che poi si riaffacciano nella mente, quasi con insistenza. Suscitano interrogativi e io le trovo "utili" in quanto alimentano quell'inquietudine positiva che può diventare un "motore" essenziale.

Per motivi di spazio, ho preferito soffermarmi soltanto su quella che è il denominatore comune delle storie che andrò a raccontare. La mia scelta è così caduta su INSIEME, un avverbio ricco di sfaccettature. Per me è sinonimo di una forza che smuove, di una voce che arriva più lontano, di un cammino condiviso o della volontà di mettere capacità e risorse differenti al servizio di un progetto o di un ideale. Fare insieme significa cercare i punti di contatto, smussando le divergenze. È un grosso impegno d'ascolto e un delicatissimo gioco di equilibri da costruire e rispettare, tuttavia se si riesce a non perdere di vista l'obiettivo o la finalità da perseguire,

i frutti non tardano ad arrivare. Per fare insieme si procede più lentamente, nel rispetto dei tempi di ciascuno e con l'intento di trovare la necessaria sintonia; tuttavia, il confronto con gli altri è sempre un'ottima opportunità di crescita. Uno splendido esempio d'impegno corale è stata senz'altro la Art& Food Charity Lottery, organizzata da Avapo, a sostegno del progetto Casa Avapo. Si tratta di una nuova struttura residenziale protetta che sorgerà nell'ex convento di clausura di Carpenedo, recentemente acquisito dalla Fondazione Carpinetum. Sarà composta da cinque appartamenti e da spazi comuni polifunzionali che ospiteranno pazienti oncologici con difficoltà economiche o privi di rete familiare. Anch'io ho tentato la fortuna, coinvolgendo la mia famiglia e un gruppo di amiche. La dea bendata non ci ha sorriso, però la cifra necessaria per l'avvio del progetto è stata raccolta e noi siamo state molto contente di aver potuto contribuire.

Un altro momento emblematico della forza di essere insieme, seppur in

un contesto molto diverso, è stata la veglia di preghiera per Gaza, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e promossa da molte realtà dell'associazionismo cattolico.

Come ha ricordato il Cardinale Bassetti nel suo intervento, "La guerra non è mai una disgrazia che capita a caso; è decisa ed è voluta. Non siamo stati in grado di fermare questa concatenazione di scelte prima che producesse gli effetti più atroci. Dobbiamo acquisire la consapevolezza, e questa giornata di mobilitazione ci incoraggia, che queste scelte possono e devono essere rovesciate. Ciò che si chiede stasera, significa ridare slancio a processi per la soluzione negoziata di tutti i conflitti". E ancora: "Essere riuniti, con variegate espressioni e sensibilità, è un segnale potente che nessuno dovrebbe sottovalutare." Ammetto che, mentre ascoltavo queste parole, mi è tornata in mente la testimonianza di un amico che sabato 20 settembre, a Mestre, ha partecipato alla manifestazione per chiedere di fermare il massacro a Gaza. Ci ha raccontato di aver visto sfilare per le strade, in maniera pacifica, giovani, adulti, anziani e famiglie con bambini, anche molto piccoli. Una presenza molto significativa per dimostrare che la pace riguarda tutti, senza distinzione d'età, e per chiedere pace anche per chi non ha voce, aggrappandosi a una speranza che "nonostante tutto non arretra" (cit. card. Bassetti).



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org



La forza dell'esempio

di Edoardo Rivola

I ragazzi ascoltano coloro che vivono seguendo i valori che vogliono trasmettere. Tali maestri si possono trovare a scuola, nel lavoro, a catechismo: quanto sono preziosi!

Quando si affrontano temi che toccano la sfera religiosa mi piace lasciare la parola soprattutto ai sacerdoti, ma vorrei condividere alcune riflessioni quotidiane sul valore del catechismo. Per me quel percorso ha rappresentato ascolto, crescita, conoscenza e partecipazione: elementi che formano la base di una vita di fede e di comunità. È però innegabile che, nel tempo, il modo di fare catechesi sia cambiato profondamente.

Sono cresciuto in un ambiente rurale e contadino in cui la parrocchia era al centro della vita comunitaria. Dall'asilo con le suore alla parrocchia, il catechismo era un appuntamento settimanale, un percorso di anni che accompagnava la crescita dei ragazzi. Spesso le classi venivano seguite dalle stesse insegnanti, talvolta cambiavano a seconda dell'età e delle disponibilità. All'inizio il corpo docente era composto quasi esclusivamente da suore; poi comin-

ciarono ad affiancarsi anche i laici. Tra questi, ricordo con affetto mia sorella, che ancora oggi, dopo oltre mezzo secolo, continua a dare il suo contributo. Quel tempo era fatto non solo di lezioni sulla Bibbia o sul Vangelo, ma di esempi pratici e di persone in carne e ossa che con la loro presenza e le loro azioni insegnavano tanto. Ricordo che all'inizio tutte le attività si svolgevano nello spazio grande dell'asilo; solo in seguito, grazie all'impegno di tanti genitori e ragazzi, si è potuto costruire un oratorio vero e proprio. Fondamentali furono anche i giovani seminaristi e i missionari che passarono tra noi, insegnando con l'esempio e aprendo gli orizzonti sul mondo.

Tra le figure che ricordo con maggiore affetto ci sono suor Savina e suor Alessandrina, e poi alcuni parroci e presbiteri che hanno segnato il nostro cammino, in particolare don Sandro e don Eugenio, appartenente alla co-

munità dei Missionari del Paradiso e poi inviato in Kazakistan da papa Giovanni Paolo II. Era una catechesi fatta di parole e, soprattutto, di azioni concrete.

Comunione e Cresima

Una nota su Comunione e Cresima. Troppe volte, oggi, il catechismo sembra essere inteso solo quasi come un obbligo da sbrigare per arrivare ai sacramenti. Io ho ascoltato i racconti delle mie sorelle, ho vissuto la mia esperienza e osservato quella dei miei figli: epoche e modi diversi, ma sempre con l'idea che questi sacramenti siano tappe di un cammino di crescita cristiana. Un tempo la preparazione era sentita: si arrivava alla celebrazione consapevoli, dopo un percorso di formazione, e la cerimonia era valorizzata da una festa sobria e da un pranzo familiare. Oggi la modalità spesso è cambiata e le grandi feste collaterali,



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

se esagerate, rischiano di attenuare il vero significato del percorso e dei sacramenti. Devo dire che negli anni sono anche cambiati i protagonisti che accompagnano i ragazzi in questo percorso: se in passato erano principalmente preti e suore, oggi il ruolo dei catechisti è in larga parte affidato a laici. Restano però dei punti fermi: l'empatia, la qualità relazionale e l'esempio personale degli educatori continuano a essere determinanti per trasmettere valori che i ragazzi porteranno con sé e, un giorno, trasmetteranno ai loro figli.

Festa dei nonni e san Francesco

Nei prossimi giorni ricorderemo due ricorrenze importanti per la nostra comunità. Il 2 ottobre è la Festa dei nonni, istituita in Italia nel 2005 per riconoscere il ruolo protettivo e prezioso dei nonni nella famiglia e nella società. I nonni rappresentano spesso il collante generazionale: aiutano nei rapporti familiari, accudiscono i nipoti e sono presenza attiva in molte forme di volontariato e servizi sociali. A loro va un ringraziamento sincero. E uno, in particolare, lo voglio dedicare ai nonni residenti dei Centri don Vecchi. Il 4 ottobre celebriamo invece san Francesco, patrono d'Italia. Per questa ricorrenza inaugureremo la Cappella Emmaus presso il Centro don Vecchi 9, spazio di preghiera connesso al Centro di solidarietà Papa Francesco e alla Casa Studentesca San Francesco. Durante la cerimonia verrà letta la pagina dei discepoli di Emmaus (Luca 24,13-35) e seguirà una breve riflessione e un momento di preghiera. L'inaugurazione è prevista per sabato 4 ottobre alle 9.00 in via Marsala 37.

I primi 10 anni - Terza parte

Con questo articolo concludiamo la serie sui primi dieci anni della storia dell'associazione Il Prossimo, concentrandoci sul triennio 2022-2025. Dopo l'inaugurazione del Centro Papa Francesco, nel giugno 2021, le



attività si sono intensificate in modo impressionante. Ogni anno abbiamo dovuto riorganizzare spazi e turni per far fronte alle richieste in aumento: oggi il Centro serve mediamente circa 1.000 persone al giorno. Le tessere del Banco Alimentare sono passate da 180 a oltre 1.000 nuclei familiari, costringendoci ad ampliare orari e ad introdurre nuove mattinate di apertura. Il servizio si è ampliato: se in passato al mattino erano attivi solo ortofrutta e mobili, oggi anche il vestiario e la cernita dei materiali sono attività quasi quotidiane che vengono svolte con altri turni ben organizzati che anticipano la selezione per l'apertura pomeridiana. Questo impegno ha richiesto anche una struttura amministrativa più solida: abbiamo ottenuto il riconoscimento come Opt 967 del Banco Alimentare, e il riconoscimento regionale (codice VE0622) e l'iscrizione al RUNTS nazionale (nr. 92501), risultati che sono il frutto di un lavoro burocratico e assembleare accurato.

Nel 2023 abbiamo perso il nostro caro bisnonno e presidente onorario, don Armando, figura di riferimento per la comunità e che sappiamo ci veglia sempre dall'alto; nel 2024 è venuto a mancare papa Francesco, al quale avevamo dedicato il Centro quattro anni prima. Due persone che continuano a ispirare il nostro impegno verso gli ultimi. Il 2025 ha confermato il ruolo del Centro come punto di riferimento: speriamo di continuare a

servire al meglio la nostra comunità e di celebrare ancora molti altri anniversari insieme.

I volontari

I volontari sono il cuore pulsante della nostra associazione. Dal libro dei volontari emerge un numero significativo: oltre 365 iscritti da quando abbiamo iniziato dei quali 170 attualmente operativi, la maggior parte donne. Ci sono poi i percorsi di inclusione sociale: 50 attualmente attivi. Senza il contributo di tutte queste persone non saremmo arrivati dove siamo. Molti volontari sono stati protagonisti sin dall'inizio, e per questo un giorno dedicheremo uno spazio con tutti i loro nomi. Ricordiamo con affetto chi non c'è più: Giannino, Alberto, Gianna, Vincenzo, Flavia, Guido, Alfio e don Armando. Tra loro, Alfio è stato tra i primi volontari a promuovere il servizio di recupero alimenti in prossimità di scadenza: la sua umanità e la sua devozione rimangono un ricordo vivo.

Negli ultimi anni abbiamo avviato anche progetti di formazione per i volontari e percorsi di affiancamento per i nuovi arrivati: corsi di logistica, gestione delle donazioni e ascolto sociale che hanno migliorato la qualità del servizio. Collaboriamo con enti locali e altre associazioni per ampliare la rete di solidarietà: workshop, raccolte straordinarie e incontri tematici arricchiscono il lavoro quotidiano e spiegano ai cittadini il valore della solidarietà organizzata. Guardiamo al futuro con fiducia, pronti a innovare i servizi mantenendo saldi i valori che ci hanno guidato fin qui.

Grazie di cuore

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato allo spettacolo all'M9 per festeggiare i 10 anni dell'Associazione Il Prossimo e al workshop presso il Centro solidale Papa Francesco. Nel prossimo numero dedicheremo spazio alle immagini e alle testimonianze di quei giorni.

La chiamata della fede

di Don Federico Bertotto, direttore ufficio catechistico diocesano di Venezia

“Ha senso investire tante energie per la catechesi dei bambini e dei ragazzi?”. “Perché parlare della fede ai più piccoli quando i loro genitori sono estranei alla vita della comunità cristiana?”. “Bambini e ragazzi sono ancora troppo immaturi per capire il senso della Parola di Dio!”.

Queste sono domande che affollano i pensieri di molti catechisti, sacerdoti, religiosi e vari “addetti ai lavori” in queste settimane di ripresa delle attività pastorali nelle nostre parrocchie e comunità. Sono questioni vere, che è bene porsi, e per le quali non è possibile dare risposte affrettate. Risposte affrettate a domande così importanti, se mai, possono essere manifestazione di un malessere che sentiamo perché oggi, nel nostro tempo, fare catechesi, annunciare il Vangelo, parlare della bellezza di Gesù Cristo è difficile. Ebbene, che facciamo di fronte a questa difficoltà? Rinunciare non è possibile: la catechesi va al cuore della vita cristiana, è mettere gli uomini in comunione con Cristo perché Lui solo ci conduce all'amore del Padre nello Spirito. È il motivo per cui esiste la Chiesa! Allora, per stare di fronte alle domande

che ho richiamato poco fa, penso sia importante tenere presente alcuni aspetti tra loro profondamente uniti. Il primo aspetto riguarda la persona chiamata al servizio dell'annuncio e della catechesi: quello che annuncio e insegno nella catechesi appartiene al vissuto della mia vita? Un secondo aspetto riguarda il modo con cui si parla di Cristo e della Chiesa: prevale la parola “dovere” oppure abbiamo a cuore di proporre la storia che Dio fa con gli uomini in cui ciascuno, se lo vuole, può essere accolto? Un terzo aspetto riguarda che cosa dico: c'è passione per l'infinita bellezza di Cristo e per l'inestimabile tesoro di sapienza della Chiesa?

Vorrei richiamare anche un altro punto che magari potrà lasciare un po' perplessi. Mi ha sempre colpito che nel Vangelo il giovane ricco rifiuta la proposta di Gesù, una proposta di cui egli colse la grandezza e l'esigenza: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”» (Mc 10,21). È nostro compito presentare la fede cristiana in tutta la sua profondità e

nella serietà di ciò che essa domanda e dona alla vita degli uomini; le persone devono sapere a cosa dicono di no e devono essere consapevoli a cosa dicono il loro sì. Del resto se Gesù ha ricevuto dei no, noi non dovremmo riceverli? Ma anche, Gesù ha camminato e portata a vivere dell'amore del Padre coloro che gli hanno detto di sì, pur essendo all'inizio la loro risposta incerta e non del tutto consapevole. Se questo vale certamente per i giovani e gli adulti, è vero anche per bambini e ragazzi. Il Signore Gesù parla a loro e nel profondo colgono in modo limpido e immediato che sono fatti per la sua grande chiamata. È nostro compito, con pazienza, raccontare e far vedere nella vita della nostra comunità che essa è possibile. Quale responsabilità ci è affidata nell'aiutarli ad accogliere nel loro cuore la vera immagine di Dio, quella che Gesù Cristo ci ha rivelato! Dopo, quello che decideranno nella loro vita è affidato alla Provvidenza del Padre. Intanto occupiamoci che possano giungere al momento della loro scelta con una idea chiara di ciò che è la fede in Gesù Cristo.

Un ultimo punto che solo accenno. È la comunità cristiana che annuncia il Vangelo ed educa alla vita cristiana, di essa sono ministri in primo luogo i genitori, aiutati dai catechisti, dai sacerdoti e da tutti i battezzati. L'annuncio del Vangelo e la catechesi appartengono alla nostra vita di battezzati come il respiro e il battito del cuore. Tutti abbiamo bisogno di riscoprirne il fondamento come vocazione e come compito. Per questo invito tutti i catechisti al Convegno diocesano “Per una catechesi che inizia”, domenica 26 ottobre presso l'Istituto Berna.

